**INTRODUZIONE TEOLOGICO-PASTORALE**

**“Ama il Signore Dio tuo … e ama il prossimo tuo come te stesso”**

**(*Luca* 10, 27)**

Il sussidio per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani 2024 è stato preparato da un Gruppo ecumenico locale del Burkina Faso, coordinato dalla Comunità locale di *Chemin Neuf* (Comunità *Chemin Neuf*, da ora *CCN*). Il tema scelto è “Ama il Signore Dio tuo... e ama il prossimo tuo come te stesso”[[1]](#footnote-1) (*Lc* 10, 27). Quanti sono stati coinvolti nella stesura del testo – fratelli e sorelle dall’Arcidiocesi cattolica di Ouagadougou, dalle Chiese protestanti, dagli organismi ecumenici e dalla *CCN* in Burkina Faso – hanno collaborato generosamente alla stesura delle preghiere e delle riflessioni, vivendo questa esperienza di lavoro insieme come un vero cammino di conversione ecumenica.

Amare Dio e il prossimo in una situazione in cui la sicurezza personale e sociale è messa a repentaglio

Il Burkina Faso si trova nell’Africa occidentale, nella regione del Sahel, che comprende i territori limitrofi del Mali e del Niger. Si estende su 174.000 km² e conta 21 milioni di abitanti, appartenenti ad una sessantina di etnie. In termini religiosi, circa il 64% della popolazione è musulmano, il 9% aderisce alle religioni tradizionali africane e il 26% è cristiano (20% cattolico, 6% protestante). Questi tre gruppi religiosi sono presenti in ogni regione del paese e praticamente in ogni famiglia.

Il Burkina Faso sta vivendo una grave crisi che mina la sicurezza personale e sociale e che coinvolge tutte le comunità di fede. Dopo un grave attacco jihadista organizzato dall’esterno del paese nel 2016, le condizioni di sicurezza in Burkina Faso e, conseguentemente, la coesione sociale del paese, si sono drammaticamente deteriorate. Il paese ha sofferto una prolungata proliferazione di attacchi terroristici, di illegalità e di traffico di esseri umani; una situazione che ha causato oltre tremila morti e quasi due milioni di sfollati all’interno del paese, mentre sono state chiuse migliaia di scuole, centri sanitari, municipi e sono andate distrutte gran parte delle infrastrutture socio-economiche e di trasporto. Gli attacchi mirati contro specifici gruppi etnici aggravano il rischio di conflitti interni tra le comunità: questa situazione di allarme per la sicurezza mina la coesione sociale, la pace e l’unità nazionale.

Le chiese cristiane in particolare sono state oggetto di attacchi armati: sacerdoti, pastori e catechisti sono stati uccisi durante il culto e rimane tuttora sconosciuto il destino riservato ad altri che sono stati rapiti. Al momento della redazione di questo testo, oltre il 22% del territorio nazionale è fuori dal controllo dello stato. I cristiani non possono più praticare apertamente la loro fede in questi contesti; a motivo del terrorismo, infatti, la maggior parte delle chiese cristiane nel nord, nell’est e nel nord-ovest del paese sono state chiuse e non c’è più alcun culto cristiano pubblico in molte di queste aree. Dove il culto è ancora possibile – di norma nelle grandi città e sotto la protezione della polizia – è stato comunque necessario abbreviare le celebrazioni per garantirne la sicurezza.

Nonostante gli sforzi sia dello Stato che delle comunità religiose, occorre purtroppo ammettere che il paese sta diventando progressivamente più instabile nella misura in cui si diffondono i gruppi estremisti. Pur tuttavia, cresce una certa solidarietà tra le religioni cristiana, musulmana e tradizionali, i cui *leader* si stanno impegnando per trovare soluzioni durature a favore della pace, della coesione sociale e della riconciliazione. Ne è un esempio la Commissione per il dialogo cristiano-musulmano della Conferenza episcopale cattolica del Burkina Faso-Niger, che sta compiendo uno sforzo notevole per promuovere il dialogo e la cooperazione tra le religioni e le etnie.

In risposta agli appelli lanciati dal Governo a pregare per la pace, la coesione sociale e la riconciliazione, le singole chiese continuano a promuovere momenti di preghiera quotidiani e digiuni. Si è, inoltre, intensificata l’azione congiunta da parte delle varie comunità cattoliche e protestanti per offrire assistenza agli sfollati, mediante l’organizzazione di incontri di riflessione e di sensibilizzazione tesi a offrire una migliore comprensione della situazione, promuovere il valore della fraternità e sviluppare strategie per ricostruire una pace duratura. Questa speranza si riflette anche nel proverbio tradizionale Mossi: “Non importa quanto dura e lunga sia la lotta, il tempo della riconciliazione verrà”.[[2]](#footnote-2)

L’invito a lavorare insieme per la redazione dei testi per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani del 2024 sfida le diverse chiese del Burkina Faso a camminare, pregare e lavorare insieme nell’amore reciproco durante questo periodo difficile per il Paese. L’amore di Cristo che unisce tutti i cristiani è più forte delle divisioni e i cristiani del Burkina Faso si impegnano a percorrere la via dell’amore per Dio e per il prossimo. Essi nutrono ferma fiducia che l’amore di Dio vincerà la violenza che attualmente affligge il loro paese.

**Il testo biblico**

La centralità dell’amore nella vita cristiana

L’amore è il DNA della fede cristiana. Dio è Amore e “l’amore di Cristo ci ha riuniti in una cosa sola”[[3]](#footnote-3). Troviamo la nostra comune identità nell’esperienza dell’amore di Dio (cfr *Gv* 3, 16) e manifestiamo questa identità al mondo nella misura in cui ci amiamo gli uni gli altri (cfr *Gv* 13, 35).Nel brano scelto per la Settimana di preghiera 2024 (*Lc* 10, 25-37), Gesù ribadisce l’insegnamento ebraico tradizionale contenuto nel *Libro del Deuteronomio* 6, 5: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze”, e nel *Libro del Levitico* 19,18b “Amerai il prossimo tuo come te stesso”.

Il dottore della Legge nel brano evangelico scelto per la Settimana chiede subito a Gesù: “Ma chi è il mio prossimo?”. Si trattava di una questione – quella relativa all’estensione dell’obbligo biblico di amare – assai dibattuta tra i dottori della Legge. Tradizionalmente si credeva che si estendesse agli Israeliti e agli stranieri residenti, ma, nel tempo, a motivo dell’impatto delle invasioni da parte di potenze straniere, il comandamento venne inteso come non applicabile agli stranieri delle forze occupanti e successivamente, mentre l’Ebraismo stesso si andava frammentando, lo si considerava, talvolta, applicabile unicamente alla propria particolare fazione. La domanda posta a Gesù dal dottore della Legge è dunque provocatoria, ed Egli vi risponde con una parabola che illustra come l’amore si estenda ben oltre i limiti immaginati dal dottore della Legge.

Molti degli scrittori cristiani dei primi secoli – ad esempio Origene, Clemente Alessandrino, Giovanni Crisostomo e Agostino – lessero in questa parabola la direzione del piano di Dio per la salvezza del mondo. Essi videro nell’uomo che scendeva da Gerusalemme l’immagine di Adamo – e quindi di tutta l’umanità – che discendeva dal paradiso verso questo mondo, pieno di pericoli e di fragilità, e i briganti come l’immagine delle potenze terrene ostili che assalgono l’umanità. Essi videro Cristo stesso nella figura del samaritano che, mosso a compassione, venne in aiuto dell’uomo percosso e agonizzante, ne curò le ferite e lo portò al sicuro in una locanda, vista come l’immagine della Chiesa. La promessa del Samaritano di ritornare fu interpretata come una prefigurazione della promessa del ritorno del Signore.

I cristiani sono chiamati ad agire come Cristo, ad amare come il Buon Samaritano, mostrando misericordia e compassione verso chi è nel bisogno, a prescindere dalla sua identità religiosa, etnica o sociale. La forza che spinge a soccorrere e aiutare chi è nel bisogno non deve risiedere nel fatto di condividere la medesima identità, ma nel fatto di considerarlo “prossimo”. Questa visione dell’amore del prossimo che Gesù ci sprona a seguire è tuttavia messa a dura prova nel mondo di oggi. In particolare in Burkina Faso, la nostra capacità di amare come Cristo è inibita dalle guerre in molte regioni, dagli squilibri nelle relazioni internazionali e dalle disuguaglianze causate dai cambiamenti strutturali imposti dalle potenze occidentali o da altri organismi esterni. Ma è soltanto imparando ad amarsi reciprocamente, nonostante le differenze, che i cristiani possono farsi prossimo per gli altri, su esempio del Samaritano del Vangelo.

***La strada ecumenica***

Gesù ha pregato che i suoi discepoli fossero tutti una cosa sola (cfr *Gv* 17, 21): per questo motivo i cristiani non possono perdere la speranza o smettere di pregare e operare per l’unità. Sono uniti, in Cristo, dal loro comune amore per Dio e dalla consapevolezza di essere amati da Dio. Quando pregano, adorano e servono Dio insieme, si riconoscono reciprocamente nella medesima esperienza di fede, e tuttavia tradurre tale consapevolezza in relazioni vitali tra le chiese, anche in Burkina Faso, rimane una sfida aperta. La reciproca mancanza di conoscenza tra le chiese e il mutuo sospetto indeboliscono l’impegno nell’intraprendere la strada ecumenica. Alcuni possono temere che l’ecumenismo porti ad una perdita di identità confessionale e impedisca la “crescita” della loro chiesa, ma tale rivalità tra le chiese è contraria alla preghiera di Gesù. Come il sacerdote e il levita nel brano evangelico, i cristiani spesso non colgono l’opportunità di entrare in relazione con i loro fratelli e le loro sorelle a motivo di questo timore. Durante questa Settimana di preghiera per l’unità, chiediamo al Signore di venire in nostro aiuto, di curare le nostre ferite e permetterci, così, di percorrere la via dell’ecumenismo con fiducia e speranza.[[4]](#footnote-4)

L’unità dei cristiani a servizio di una pace e di una riconciliazione più ampie

Il particolare contesto del Burkina Faso riflette la necessità di porre l’amore al centro della ricerca della pace e della riconciliazione. Questa ricerca è stata spesso minata dalla perdita di valori e di un senso condiviso di umanità e da una sempre minore cura per il bene comune, per la rettitudine, l’integrità e il senso civico. L’impoverimento spirituale e la ricerca di facili guadagni hanno ulteriormente indebolito il perseguimento della riconciliazione; di fronte a tale situazione l’imperativo di testimoniare l’amore di Dio diviene ancor più pressante.

Dalla divisione all’unità in Burkina Faso

Le comunità cristiane in Burkina Faso si impegnano a vivere il comandamento dell’amore vicendevole mediante la reciproca ospitalità, come risulta particolarmente evidente durante la Settimana di preghiera. Le stesse comunità, infatti, hanno impiegato risorse umane e finanziarie per tradurre il testo ecumenico francese della Bibbia nelle lingue locali (*Traduction Oecuménique de la Bible*), in modo da poter condurre i cristiani alla “locanda” della Parola di Dio (cfr *Lc* 10, 34); inoltre si recano reciprocamente in visita alle varie chiese per partecipare alle rispettive celebrazioni; cooperano nel promuovere la fratellanza umana, la pace e la sicurezza in Burkina Faso, e portano Cristo ai fratelli quando curano le ferite di chi cade nella morsa della povertà e del disagio.

Tuttavia, come recita un proverbio africano: “L’albero non deve nascondere la foresta”, e questi esempi ecumenici positivi non possono nascondere le molte insidie che ancora permangono nella ricerca dell’unità. Nonostante i loro sforzi per rendersi prossimo verso tutti coloro che confessano il Dio Uno e Trino, le chiese del Burkina Faso faticano ad amarsi realmente le une le altre come Cristo ha comandato, e a volte si trovano – come i Samaritani e gli Ebrei della pericope evangelica – divise culturalmente e teologicamente e segnate da relazioni poco amichevoli quando non addirittura ostili. Esse sono consapevoli di quanto la loro persistente disunione le sfiguri e riconoscono la necessità di una conversione ecumenica che le renda capaci di versarsi le une le altre l’olio e il vino della guarigione sulle reciproche ferite.

La locanda della parabola del Buon Samaritano è stata spesso interpretata dai Padri della Chiesa come un’immagine della Chiesa: come il Samaritano portò l’uomo ferito alla locanda, così Cristo affida coloro che nel mondo sono feriti e bisognosi alle nostre chiese, per curare le loro ferite e contribuire alla loro guarigione. Questa missione al servizio del mondo è anche la via verso quell’unità che è dono di Dio al suo popolo.

1. Ulteriori informazioni sulla *CCN* sono disponibili nell’Appendice II. [↑](#footnote-ref-1)
2. I Mossi costituiscono il più grande gruppo etnico del Burkina Faso. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Ubi caritas* (attribuito a Paolino di Aquileia). [↑](#footnote-ref-3)
4. Per informazioni sul lavoro congiunto delle chiese in Burkina Faso, cfr. Appendice I. [↑](#footnote-ref-4)